

SCIPIONE BELLA BONA, il padre della storiografia irpina

di

Gerardo Pescatore

Fu il più antico storico avellinese, il primo che nel XVII secolo propose una storia documentata della sua città dalla fondazione ai suoi tempi.

Le notizie sulla vita del padre della storiografia irpina sono alquanto scarse. Il futuro frate nacque certamente ad Avellino, come lui stesso conferma nelle dediche e nei frontespizi dei suoi scritti, probabilmente il 26 novembre 1603 (perché, descrivendo nel I. III dei Ragguagli il terribile incendio di Montevergine del 21 maggio 1611, affermò di avere otto anni)¹. Il suo nome di battesimo dovrebbe essere Francesco Antonio, unico Bella Bona nato ad Avellino nel 1603. Invece, secondo Francesco Barra, sarebbe nato dal matrimonio di Giovan Battista con Giulia Catalano e battezzato il 21 aprile 1602 col nome di Marino Marco².

Apparteneva ad una delle più illustri famiglie avellinesi del tempo. Egli stesso riallacciò le origini della sua famiglia alla nobile stirpe dei de Sus, proveniente dall'Armagnesia (Armagnac) in Francia, che nel 1282 aveva seguito Carlo I d'Angiò nella conquista del regno di Napoli. "Per il valor dimostrato e vittorie ottenute nelle battaglie ... al proprio cognome, con latina favella, Bella Bona aggiunger vi vollero".³ Un epiteto per sottolineare le virtù guerriere del capostipite e dei componenti della famiglia.

Luigi de Sus avrebbe ottenuto da Simone di Monfort l'incarico di vicario e di governatore generale della contea di Avellino. Il figlio di Luigi, Roberto, eresse nella chiesa di S. Maria degli Angeli, divenuta poi di San Francesco, nel largo di Avellino una cappella dedicata a Luigi d'Angiò, vescovo di Tolosa con questa iscrizione:

ROBERTUS ALOYSII DE SUS DICTI BELLA BONA FILIUS EX COMIT. ARMAGNESIAE REGION. GALLIAE ORIG. TRAHENS, CAROLI II CARUS S. ALOYSII EPIS. THOLOS. FAMILIARIS, SACELLUM HOC AD EIUS HONOREM A. D. MCCCXX EXTRUXIT.⁴

Il frate identificò la pietra della tomba di Luigi de Sus nella lastra sepolcrale di un guerriero medioevale collocata originariamente nella cappella della famiglia all'interno della chiesa di S. Francesco e poi inserita, durante il rifacimento agli inizi del 600, nel nuovo campanile fino all'abbattimento nel 1939. Oggi il reperto, salvatosi miracolosamente, è conservato nel carcere borbonico.

La stele funeraria, di oltre due metri di lunghezza, raffigura in un bassorilievo un cavaliere armato con lo spadone e un grande scudo con il simbolo araldico dei de Sus. Lo stemma nobiliare della famiglia,

¹ Scipione Bella Bona, Ragguagli della città d'Avellino, Trani, Valerij, 1656, p. 260.

² Francesco Barra Scipione Bella Bona tra storiografia e passione civile in San Modestino e l'Abellinum cristiana a cura di Sabino Accomando, Manocalzati, Todisco, 2013, p. 96.

³ S. Bella Bona op. cit., p. 201.

⁴ S. Bella Bona op. cit., p. 203.



Luigi de Sus

secondo la descrizione di Scipione Bella Bona, era costituito da un volo di itteri o galgoli (uccelli dell'ordine dei passeri), tutti uguali. Questi uccelli predicevano la sorte di un malato, come scrisse nei Ragguagli: "se lo sguardo gli fissa, della vita è sicuro; ma se altrove lo volge, e di mirarlo si sdegna, la sua morte con certezza prognostica". Intorno alla lastra c'era un'iscrizione, ormai illeggibile perché corrosa dal tempo, col nome del cavaliere.

Nella celebre "Veduta del Largo di Avellino" del pittore avellinese Cesare Uva, si individua la citata effigie all'altezza del II piano del campanile, lateralmente alla monofora centrale.



Ma i documenti storici non confermano questa ricostruzione genealogica di Scipione, fantasiosa ed arbitraria, eppure accolta dalla storiografia, a partire dalla discendenza dai de Sus per finire alla pietra sepolcrale del campanile di S. Francesco attribuita a Luigi e all'etimologia del cognome di Bella Bona (è attestata anche la forma Bellabona), assunto dai discendenti avellinesi.

L'adolescente Bella Bona scelse una vita di studio e di contemplazione entrando nel 1618 nell'ordine dei frati minori conventuali di S. Francesco col nome di Scipione conseguendo verso il 1625 il baccellierato alla conclusione degli studi superiori, ma non conseguì la laurea in "sacra teologia", forse per problemi familiari. Tuttavia nel 1634 fu eletto alla carica di padre guardiano del convento. Ebbe l'idea di scrivere una storia sacra e civile di Avellino. Consultò gli archivi del convento, della cattedrale e dell'episcopio e anche le schede dei vecchi notai. Per avere l'autorizzazione dei superiori, nel 1640 si recò a Napoli e il frate Giovanni Battista Galeota di Nola, dottore in teologia, diede parere favorevole dell'ordine. Nel 1642 fu stampata per i tipi di Camillo Cavallo di Napoli, ma, conoscitone il contenuto, il Santo Uffizio ordinò che tutte le copie venissero bruciate per eresia.

Tuttavia Bella Bona dovette mantenere la solidarietà dei confratelli, che lo elessero ancora guardiano nel 1647-48 nel periodo della cosiddetta rivoluzione di Masaniello, quando le masse guidate da Paolo di Napoli misero a sacco Avellino, devastarono e depredarono chiese, edifici pubblici e privati terrorizzando gli abitanti.

Dopo questo pericolo il frate riprese la sua opera approfondendo con documenti quegli argomenti oggetto di contestazione e confermando con coraggio la sua concezione storiografica alla ricerca della verità. Ma Bella Bona probabilmente non poté vederla stampata in quanto morì il 21 maggio 1656. Si suppose che fosse morto di peste nelle terribile epidemia che decimò la popolazione di Avellino, ma è più probabile che lo condusse a morte una grave e oscura malattia, della quale doveva aver avuto piena consapevolezza, come appare dal tono cupo e pessimistico della seconda edizione, che gli impedì di dare l'ultima mano al suo lavoro.

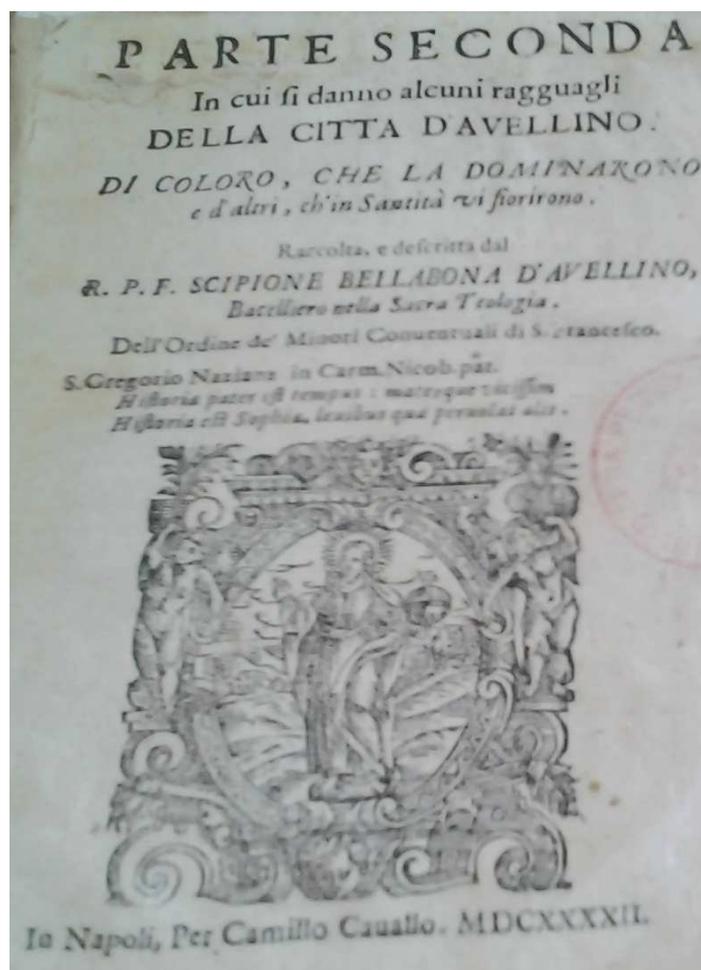
Le opere e le polemiche

I Raguagli edizione del 1642 Edizione Cavallo in Napoli. Il volume di 654 pagine, che ricostruiva la storia della città dall'antichità alla storia contemporanea, constava di due parti: la prima, in due libri, era dedicata ad *Avellino sacro*, comprendente la "Vita di S. Modestino Vescovo e Compagni", dei SS. Martiri di Avellino e del vescovo Ruggero in due libri, la seconda era costituita dai *Raguagli* della città di Avellino.

L'opera fu oggetto di violente proteste per problemi storici e giuridici: il primo fu la rivendicazione di S. Sabino come vescovo di Avellino e non di Canosa (come invece sostenevano gli atripaldesi) da cui scaturiva la dipendenza canonica della chiesa di Atripalda dal

Capitolo cattedrale di Avellino, smentendo le "fantastiche dicerie" di Andreano di Ruggiero.

L'altra questione riguardava la giurisdizione dell'abbazia di Montevergine sui centri di Ospedaletto, Valle e Mercogliano, appartenenti invece alla giurisdizione della diocesi di Avellino. Lo storico inoltre contestava le origini dell'abbazia, negando ogni autenticità alla leggenda di S. Guglielmo, attribuita a Giovanni da Nusco, e attribuendone la fondazione a S. Vitaliano, vescovo di Capua. Poiché le comunità dei due centri erano da tempo in contrasto con Avellino, il libro di Bella Bona fu ritenuto "pernicioso" alla pubblica quiete suscitando la reazione dell'abate di Montevergine Giovanni Giacomo Giordano contro le opinioni dell'autore, ritenute eretiche, tanto da provocare l'azione repressiva della Corte Arcivescovile di Napoli, presieduta dal cardinale Ascanio Filomarino, che decretò il rogo pubblico. Il 29 giugno 1644, giorno dei santi Pietro e Paolo, tutte le copie del libro furono date alle fiamme, a cui miracolosamente sfuggì un solo esemplare, acquistato dal bibliografo Scipione Capone e donato nel 1917 dalla vedova Adele Solimene al comm. Nicola Pescatori, che lo collocò sin dal 1917 nella Biblioteca provinciale di Avellino, dove oggi si conserva recante ancora i segni del fuoco nelle prime pagine.



Frontespizio dell'edizione 1642

L'esemplare avellinese, privo del frontespizio della I parte, inizia col frontespizio della parte II, che reca la data 1642 ed intitolata "PARTE SECONDA in cui si danno alcuni ragguagli DELLA CITTÀ D'AVELLINO, di coloro che la dominarono e d'altri ch'in Santità vi fiorirono raccolta e descritta dal R.P.F. SCIPIONE BELLABONA D'AVELLINO Bacelliero nella Sacra Teologia. Dell'Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco". C'è una postilla, scritta a matita, di Scipione Capone (*"Esemplare unico ignoto a tutti i bibliografi e scrittori patrii. Ricomprato da me per lire cinquanta"*). Nel margine inferiore altra annotazione manoscritta (*"il 20 settembre 1917 donato dalla Signora Adele Solimene vedova Capone al Comm. Nicola Pescatori, che la donò alla Biblioteca Provinciale di Avellino"*).



Scipione Capone

L'indomito frate apportò modifiche al contenuto, ampliando con nuove argomentazioni le parti contestate, senza mai ritrattare le opinioni espresse nella I edizione, anzi affermando con maggiore vigore e libertà le proprie idee e rispondendo ai suoi detrattori.

La nuova edizione, pubblicata a Trani nel 1656 da Lorenzo Valerij, comprendeva solo i *Ragguagli della città d'Avellino*, mentre il racconto della vita e morte di S. Modestino e dei santi martiri (che doveva costituire la I parte) restò un manoscritto inedito, conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli e nell'Archivio capitolare di Avellino, a cui il Bella Bona dette il titolo di *Avellino Sacro*, e che fu utilizzato dal gesuita Francesco De Franchi per la sua *Avellino illustrato da'santi, e da'santuari*.

Ma anche la II edizione trovò subito un acceso avversario in Amato Mastrullo, abate di Montevergine, che in Montevergine sagro confutò le affermazioni ivi contenute, ribadendo il giudizio negativo già espresso dall'abate Giordano: altri studiosi, pur favorevoli (come Amabile e Testa) non fecero una comparazione tra le due redazioni.

Il primo studioso che le collazionò fu Vincenzo Pennetti. Ma l'esame più approfondito delle opere di Bella Bona è stato condotto dalla dott.ssa Giuseppina Zappella in *Scipione Bella Bona inedito*, che

mettendo a confronto le due edizioni dei Ragguagli e i manoscritti di Avellino Sacro, ha colto tra loro notevoli differenze, non tanto dal punto di vista contenutistico, quanto sotto l'aspetto della struttura compositiva e come impostazione storiografica.



Frontespizio dell'edizione del 1656

Il Bella Bona nella II edizione del 1656 di Trani riprese con energia e coraggio la lotta contro i suoi avversari, scrittori di Atripalda e di Montevergine, proponendo spesso in tono polemico aggiunte e apportando modifiche. Mancano alcune accuse su Montevergine e su S. Guglielmo, che dovevano essere comprese in un'altra opera *Avellino sacro*, ma il frate baccelliere forse per l'audacia delle tesi sostenute non pubblicò il libro, già pronto per la stampa. Nell'edizione tranese è aumentata la parte documentaria con la presenza di fonti e di documenti autentici, si nota un'evoluzione del metodo storiografico ed è presente maggiore semplicità del linguaggio, più accessibile. Per lungo tempo il giudizio su Bella Bona fu negativo, essendo condizionato dalle critiche degli storici benedettini, ma nell'800 molti

studiosi, come Serafino Pionati, Valdimiro Nicola Testa e Vincenzo Pennetti lo elogiarono per il coraggio e la fede profonda nella verità, mettendone in luce il rigore storiografico, il senso critico e la ricchezza delle fonti archivistiche.

Ma lo studio più accurato e completo sulle opere del francescano è stato condotto dalla dott.ssa Zappella, che lo apprezza per la novità delle sue affermazioni e per la sua metodologia, basata soprattutto sull'uso delle fonti documentarie e archivistiche, precorrendo la concezione storiografica del Di Meo.

Al di là delle sue ipotesi troppo audaci non dobbiamo tralasciare di dire che è stato censurato con troppa severità, mentre si può affermare che Bella Bona occupa un posto fondamentale nella storiografia irpina perché elaborò una concezione storiografica nuova ed originale per i suoi tempi ed ebbe grande merito di aver tramandato importantissime informazioni sulla nostra città, supportate da una ricchezza di documenti.